

Dopo la conclusione positiva della vertenza ENAIP

Gestione pubblica per la formazione professionale: e le scuole del sindacato?

Il compagno Cancrini richiamerà l'attenzione con un articolo sull'Unità sulla conclusione positiva, sulla approvazione da parte del commissario di governo delle convenzioni tra Comuni e Regione Lazio, della vicenda del passaggio agli enti locali delle attività di formazione professionale precedentemente gestite dall'Enaip ed in parte dall'Enap.

Giai però a dormire negli allori, anche perché questa vicenda ha generato aspettative che, in assenza di chiare indicazioni, possono anche essere usate per snaturare il significato innovatore. Infatti c'è chi teorizza, anche in ambienti sindacali, che per evitare ulteriori elementi «anomali», e per dare a tutti i lavoratori del settore pari dignità, bisogna andare ad un unico rapporto di lavoro di tipo pubblico per tutto il personale, anche per quello dipendente da Enti privati.

Questa «convinzione» si aggiunge, permetterebbe di sciogliere anche, attraverso il salario e l'occupazione al pubblico, il nodo gestione pubblica-gestione privata, nel senso di poter tranquillamente continuare ad affidare la gestione a strutture private, con la motivazione che ciò salvaguarda il pluralismo.

Ciò che costoro vogliono difendere con tale impostazione non è il pluralismo, ma la possibilità per una pluralità di Enti ed organizzazioni varie di continuare ad attingere a fondi pubblici per scopi evidentemente non solo formativi ma assistenziali, nella migliore delle ipotesi, di prestigio, presenza «ufficiale».

E' bene su questo essere chiari, non lasciando spazio alcuno a nessun ragionamento gatto-pardese: l'obiettivo reale non è quello di una qualità diversa della formazione professionale, ma quello di sottrarre i fondi dai circuiti derivanti dalla gestione del personale, mantenendo loro, però, libertà di manovra nella gestione dell'attività.

Al contrario, la vertenza Enaip ed Enap ha dimostrato che oggi è possibile, anche per la brevità dei tempi e l'estrema esemplarità delle procedure, invertire il segno: affidare cioè al pubblico (Comuni) la gestione delle attività, mantenendo privato il rapporto di lavoro.

Ciò permette di salvaguardare i diritti del personale, di superare i noti ostacoli di tipo politico e giuridico frapposti all'ampiamiento del settore pubblico e di garantire nella progettazione delle attività elementi di flessibilità necessari a salvaguardare la qualità della formazione. Quindi, come ricordava Cancrini, questa impostazione è l'unica possibile per ottenere una interruzione dei Comuni che, con esso, l'ampiamiento della gestione pubblica.

La soluzione è legittima anche per il commissario di governo, e ciò dovrebbe consigliare più cautela anche in certi ambienti sindacali, che hanno definito sulla stampa tale situazione anomala. Ritengo che in questa fase tale scelta debba essere fatta propria dai sindacati anche al di fuori dei confini della nostra regione.

Infatti, l'intervento dei Comuni è denso di potenzialità positive, anche in termini di programmazione delle attività sia ricorrenti che specifiche, cioè il ruolo che possono giocare anche nelle vertenze aziendali sull'occupazione, la riqualificazione ecc.

Per rendere praticabile tale linea, oggi è importante la disponibilità degli enti: è quindi necessario approfondire il confronto con le forze sociali e politiche che li sostengono. Ciò vale anche per il sindacato al suo interno; gli enti di emanazione sindacale ECAP, IAL ed ENFAP

gestiscono da soli circa il 35 per cento della formazione della nostra regione, e di questa l'80 per cento è ammantato dalla IAL e dell'ENFAP. E' credibile oggi il sindacato quando rivendica l'ampiamiento della gestione pubblica e intanto mantiene in piedi tali strutture? Credo sia tempo di prendere rapidamente e chiaramente posizione per l'apertura di un confronto con le Regioni ed i Comuni interessati per definire tempi e modalità del passaggio ai Comuni delle attività, delle strutture, delle attrezzature e del personale degli enti sindacali.

Ciò rafforzerebbe la credibilità del sindacato e delle sue rivendicazioni, restituendogli il proprio ruolo di controllo e di contrattazione, anche per le attività specifiche e progettuali, la cui carenza di realizzazione in larga parte dipende proprio dalla difficoltà del sindacato ad individuare e contrattare i bisogni formativi nel territorio.

Un conto a parte merita la questione della formazione in agricoltura: alla fine della seconda legislatura, il consiglio regionale ha appurato all'unanimità una variazione alla legge istitutiva dell'ERSAL, attribuendogli anche compiti di gestione delle attività formative. Al momento di praticare tale scelta, sono cominciati i «se», i «ma» e i «distingui», per cui il piano non è ancora partito ed i lavoratori sono da 2 mesi senza stipendio. In futuro, contestualmente all'ampiamiento di nuovi strumenti per l'intervento in agricoltura, sarà possibile andare anche per questo settore a forme di gestione da definire, che coinvolgano gli enti locali, ma non è necessario far partire il piano nei termini previsti dalle intese e subito.

Luigi Galeotti
(CGIL Regionale Lazio)



Alla galleria «La Gradiva»

Gromo: una voce dalle stanze povere d'una casa contadina

Giovanni Gromo - galleria «La Gradiva», via della Fontanella 5; ore 10-13 e 17-20

Non si potrebbe districare, in un pittore come Giovanni Gromo, l'amore per un mondo contadino che si dissolve dall'amore per la materia pittorica e la sua alchimia. Dipinge esterni e interni di casolari in rovina, gli strumenti del lavoro contadino, la trasparenza dei bicchieri e delle bottiglie, il legno formato per tutti gli usi, figure umane portate a far storia quotidiana da lontanane abissi, gli oggetti utili e inutili che il tempo del lavoro più aver accumulati nella cucina contadina, una bella ragazza che sembra entrata nell'ambiente come l'angelo dell'annuncio.

Tutte cose molto vere ma anche molto fantasticate per azione d'una luce dolissima, misteriosa ed elegica che scivola a risvegliare ogni cosa, a far lievitare la materia pittorica che danno le terre. Si viene via dalla mostra e resta a lungo, negli occhi e nel cuore, il colore e il profumo del pane di campagna. Gromo ha cominciato a dipingere a quarant'anni, ne ha cinquanta: è stata un'ascesa tenace, testarda fino al gran quadro che ha intitolato «Repertorio» (cm. 250x200) e ai recentissimi «La s'anza» e «Rudere in collina».

Gromo è nato a Torino, ha studiato a Roma da molti anni, va spesso nel retroterra ligure di Blassio ma con lo sguardo dell'immaginazione viaggia assai di più nel continente pittorico: Poussin, Le Nain, Ceruti, La Tour, Vermeer, Permeke, Levi, Morandi. Io credo che la scoperta di come è dipinto un quadro antico lo emozioni quanto quel mondo contadino che

egli cerca quasi con ossessione archeologica. Ha chiamato una dorata «natura morta» di strumenti del lavoro contadino, «Archeologia contadina».

Più che un poeete viaggiatore nei luoghi, Gromo è un viaggiatore nel tempo. La sua lotta, la sua sfida di pittore è col tempo, con la corrosione, con la scomparsa di uomini e cose. Ha avuto un bel gergo a voler fare una pittura che documenti la scomparsa, in un pulviscolo di luce, di un certo mondo contadino. A guardare queste sue immagini si resta un po' agghiacciati: tutte queste cose, appena qualche anno fa, erano vive e una cosa viva era di un uomo vivo.

Gromo non è pittore di contestazione violenta e furente. C'è in lui un non so che nello sguardo meditativo che ricorda il Levi di Ebeli ma come se scivasse, ritornasse alla luce con estrema delicatezza. Di qui la qualità morbida e fantasmatica della forma anche quando sarebbe necessaria un'energia netta che tagli e accusa. E, invece, la monotonia che in molte immagini ha qualcosa di grande.

Per dire la sua delicatezza di scavo delle cose contadine, si può dire che nelle nature morte di utensili, Gromo tratta il metallo come fossero petali di fiori. Si diceva al principio di questa cronaca dell'amore per la materia pittorica che è invenzione e fantasia dell'imitazione delle cose immerse nel flusso del tempo e della luce. Gromo dipinge a tempera con una tecnica molto personale.

Dario Micacchi



Il Quartetto Beethoven al S. Leone Magno

Una macchina musicale perfetta e sensibile

Il «Quartetto Beethoven», che opera a livello internazionale da ormai una decina d'anni, è forse l'unico organico italiano, stabile che, prevedendo la presenza del pianoforte, abbia la ventura-condanna di interessarsi a un repertorio tanto insolito quanto interessante.

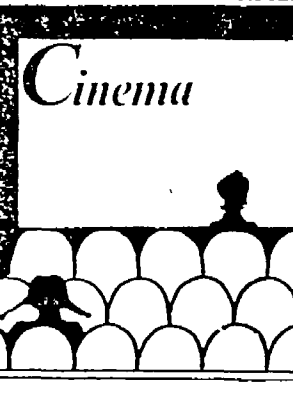
Felix Ayo (violino), Alfonso Ghedin (viola), Vincenzo Altobelli (violoncello) e Carlo Bruno (pianoforte) hanno portato al S. Leone Magno, per l'Istituto Universitaria, un programma di non facile ascolto come il breve Quartetto in sol magg. di J.C. Bach, il Quartetto K. 473 di Mozart e il Quartetto in do min. op. 13 di R. Strauss.

Il «Quartetto Beethoven» possiede un passaporto sempre vistato per il successo: una scorrevolezza collaudata dal valore dei singoli concertisti che, lungi dall'aver una funzione riduttiva nei confronti delle più disparate problematiche affrontate, evidenzia, di esse, una fluida dimensione dialogica.

La contraddittoria integrazione della sgranata brillantezza pianistica nel gruppo degli archi, alimenta un rapporto in cui le sonorità, rivaleggiando con le proprie caratteristiche, muovono a sempre nuove espressività, con la tastiera di Carlo Bruno, incisiva e limpida come poche altre, che si pone come sferza e guida agli altri strumenti più votati al canto. Essi però hanno trovato, nel Larghetto mozartiano, pagina memorabile, un adeguato spazio ad accenti patetici di assoluta verità.

La giovanile pagina straussiana è un'opera scarsa, nonostante la robustezza dell'impianto formale: il musicista avrebbe ben presto trovato più consenzienti aree alla propria vita musicale, disertando i presenti abbandoni alla facile vena melodica, ma anche quell'elaborazione di impronta brahmsiana del materiale tematico, risale a una storicamente sterile classicità.

U. P.



La settimana nei cineclub

Riscopriamo un «Tabù», insieme a Mitchum, Wenders e Berlinguer

Si annunciano per le ultime settimane di marzo due iniziative di centri culturali stranieri: quello francese prepara, in collaborazione col Sadoul, un ciclo dedicato all'«etnologo» cineasta Jean Rouch; il Goethe, invece, annuncia una nuova tornata di film del nuovo cinema tedesco. Intanto i cartelloni dei cineclub presentano un panorama di film degli anni Settanta, talora molto interessanti.

L'OFFICINA - Unica eccezione nel panorama è l'omaggio che, proprio oggi, cinquantesimo anniversario della morte, ci sta offrendo a Friedrich Murnau. Tabù, il film scelto, è anche l'ultimo girato dal grande regista tedesco. Carino di una storia «maledetta» (vi si sono vult trovare i presagi della morte incidentale dell'autore) è un'opera che, a pieno titolo, si inserisce nella linea di Murnau: una tragedia moderna, germinata dall'originale intento documentaristico propugnato dal co-sceneggiato Robert Flaherty.

Domani e dopodomani torna Wim Wenders: «Devo al

rock'n'roll se non sono diventato prete o avvocato» ha detto una volta questo giovane autore. Alabama (1968-69), il cortometraggio in programma, è una prova di questa passione: nel cast figurano i Rolling Stones, e il film «racconta una canzone» per raccogliere ancora le parole di Wenders. Summer in the city (1970), è il suo primo lungometraggio: «postpolitico», secondo la struttura narrativa che poi continuerà ad appassionarlo nel corso della sua attività, racconta l'uscita dalla prigione di Hans, un criminale interpretato da Hans Zischler, attore solo occasionale.

Da sabato inizia, invece, un lungo ciclo dedicato a Robert Mitchum, replica approfondita di una «mitchumiana» d'altri tempi. Il «cativo», il protagonista di tanti film d'azione, maestro del underdog (una recitazione apparentemente naturalistica), l'abbiamo visto di recente in televisione in opere di Walsh e di Laughton. Qui all'Officina il ciclo sabato e domenica si apre con

monologhi di Benigni, che Giuseppe Bertolucci ha dipinto con squisito umore. Infine, domenica, Ciao Pussycat (1965), la frenetica avventura parossistica diretta da Clive Donner e interpretata da uno scatenato Peter Sellers chiude, con le sue avventure nel castello d'uno psicanalista, la serie.

m. s. p.



Lettere al cronista

Una coincidenza impossibile e un impiegato maleducato

Cari compagni,

eccolo quando è capitato al sottoscritto venerdì 6 marzo alle ore 9.10, nella metropolitana Stazione Termini, nella parte della coincidenza della linea A venendo dalla linea B, discutendo con un impiegato dell'Acrotal addetto agli sportelli.

Prima, però una premessa: quando i treni della linea B arrivano a Termini sul lato sinistro, tutti i viaggiatori per la coincidenza con la linea A devono fare prima diverse scale e corridoi per giungere all'entrata della nuova linea A, per poi ridiscendere per avviarsi al nuovo binario e al treno. A quel punto, tutti i viaggiatori indistintamente che siano possessori di biglietti o di tessere mensili devono uscire dagli sportelli, per poi rientrare nuovamente dall'entrata principale. Con questo sistema, la semplice coincidenza diventa ogni

volta una cosa lunga, noiosa e alla fine anche complicata dalla burocrazia.

L'impiegato dell'Acrotal da me interpellato risponde che vi sono i viaggiatori possessori di tessere i quali passando all'interno, senza uscire dagli sportelli, potrebbero usufruire anche della linea A con lo stesso biglietto della B. Alla mia successiva osservazione che nella metro di Parigi vi sono 347 stazioni e 131 coincidenze senza problemi di questo tipo, la risposta è: «risposta negativa: ce ne frega niente di Parigi». Alla successiva domanda su che cosa farà l'Acrotal quando saranno nella metro di Roma 10 o più coincidenze, la conseguente risposta del nostro: «dei giri così ve ne faremo fare ancora di più», rivolto naturalmente a tutti i passeggeri.

Questo è l'atteggiamento che io ho riscontrato in un impiegato dell'Acrotal - che dovrebbe essere al servizio degli utenti - venerdì 6 marzo nella metropolitana di Roma della stazione Termini, attualmente unica coincidenza di tutta la rete.

Domenico Banchieri

Se con il metrò si guadagna, col bus si perde tempo

Caro cronista,

sono un viaggiatore della linea 561. Dopo l'entrata in funzione della metropolitana le disfunzioni di questa linea si sono ulteriormente aggravate; gli orari sono poco rispettati; saltano spesso le corse specialmente quelle serali, intorno all'ora di punta; e poi ci sono quelle antipatiche soste forzate al deposito di Tor Vergata.

Mi chiedo a cosa servono dunque i minuti preziosi guadagnati con la metropolitana se poi per aspettare il mezzo dell'ATAC si perdono a volte anche trenta minuti. La gente è molto esasperata.

Cordiali saluti.

Federico Pietrantono

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 13; Fiumicino 15; Pratone 15; Mare 12; Viterbo 12; Latina 13; Frosinone 10. Tempo previsto: sereno con foschie notturne.

NUMERI UTILI - Carabinieri: pronto intervento 212.21. Polizia: questura 469. Soccorso pubblico: emergenza 115. Vigili del fuoco: 441. Vigili urbani: 570741. Pronto soccorso: Santo Spirito 45623. San Giovanni 453241. San Filippo 456551. San Giacomo 456521. Policlinico 492850. San Camillo 5850. Sant'Eugenio 455943. Guardia medica: 475741.2.3.4. Guardia medica osterica: 4750010. Pronto antidroga: 480153. Pronto soccorso CRI: 5109. Soccorso stradale: ACI: 116. Tempo e visibilità ACI: 4212.

ORARIO DEI MUSEI - Galleria Colonna, via della Pigna 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. Galleria Deria Pamphili, Colosseo Romano la, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. Musei Vaticani, viale del Vaticano: 9-13. Galleria Nazionale a Palazzo Barberini, via IV Novembre 3, ora-

rio: feriali 9-14, festivi 9-13. Chiusura il lunedì. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale Belle Arti 13, orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 10-19, sabato, domenica e festivi: 9-13.30. Iacconi e Pignatelli, via della Galleria 10, è disponibile per la visita delle scuole: la biblioteca è aperta tutti i giorni.

Il compagno De Dominicis compie 70 anni

Compie oggi 70 anni il compagno Giulio De Dominicis, nel Partito dal 1943, responsabile del primo settore della IV zona operativa di Roma durante la Resistenza.

Con i compagni della Federazione romana del Partito, con quelli della zona Appia, e con tutti della GATE e de l'Unità che lo abbiamo avuto per lunghi anni compagno di lavoro, prezioso, esigente, gli auguriamo di poter ancora continuare a lavorare attivamente e a lungo, per la vita del partito.

1 giorno feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studenti.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: Bocca: via E. Bonifazi 12; Colonna: piazza S. Silvestro 31; Esquilino: stazione Termini via Cavour; EUR: viale Europa 76; Monteverde Vecchio: via Carini 44; Montiano: via Nazionale 223; Nonantano: piazza Massa Carrara, via delle Province 66; Ostia Lido: via Pietro Rosa 42; Ostiense: Circonvallazione Ostiense 56; Parioli: via Bertolini 5; Pietralata: via Tiburtina 437; Ponte Milvio: piazza Ponte Milvio 18; Portuense: via Portuense 425; Prenestino Labicano: via Acqua Bullicante 70; Prati, Trionfale, Primavalle: via Cola di Rienzo 213; piazza Risorgimento, piazza Capecelatro 7; Quadraro, Cinecittà, Don Bosco: piazza S. Giovanni Bosco 3, via Tuscolana 890; Castro Pretorio, Ludovico: via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; Tor di Quinto: via F. Galliani; Trastevere: piazza Sonnino n. 47; Trevi: piazza S. Silvestro 31; Trieste: via Rocca Antica 2; Appio Latino, Tuscolano: via Appia Nuova 53, via Appia Nuova 213, via Ragusa 13.

GIRO DEI LAGHI

PARTENZA: 25 aprile
DURATA: 8 giorni
TRANSPORTE: autopullman gran turismo + traghetti
ITINERARIO: Roma / Pescara / Split / Zadar / Plitvice / Zagreb / Ljubljana / Bled / Postojna / Roma

JUGOSLAVIA

La parte continentale della Jugoslavia è tutta da scoprire: il mondo delle montagne, delle pianure, dei fiumi, dei laghi, dei parchi nazionali.

I laghi di Plitvice costituiscono il più famoso parco nazionale jugoslavo, la cui superficie complessiva è di 19.200 ettari, 13.500 dei quali sono ricoperti da boschi. I sedici laghi, collegati fra loro da rapide e cascate, rappresentano un fenomeno unico dell'idrografia carsica.

Bled è una nota località climatica e turistica situata in una conca: il lago si trova a 475 m. sul livello del mare e vi emerge una piccola isoletta con una chiesa ed un museo di scavi archeologici.

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario, del parco nazionale di Plitvice, del vecchio castello di Bled e delle famose grotte di Postojna.

UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. (02) 642.35.57-643.81.40
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 495.01.41-495.12.51

Organizzazione tecnica ITALTURIST

4

MOSTRA CAMPING CARAVAN NAUTICA

PESCA, ABBIGLIAMENTO E ARTICOLO SPORTIVO

patrocinata dalla ARCCCA

ORARIO: feriali 15-22 - sabato e festivi 10-22

eccezionale concorso

fra tutti i visitatori in palio una polotta

7-15 Marzo - Fiera di Roma